

E' il Signore

Terza Domenica di Pasqua Anno C



Dal Vangelo secondo Giovanni

[In quel tempo] Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che

Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

Quel giorno
Signore eravamo
tutti insieme, di
nuovo in riva al
mare, dove Tu
per la prima volta
ci chiamasti,
tornammo in
Galilea per
tornare alle origini
di quel primo
Amore.



Da tempo ormai avevo lasciato le mie reti, ma quel giorno la nostalgia di Te mi spinse a riprenderle in mano. Ad un tratto le «mie» reti erano diventate le «nostre». Gli altri salirono con me sulla barca, c'erano tutti i miei fratelli ma qualcosa ancora mancava, le reti vuote facevano eco al nostro fallimento.



Ciò che mancava eri Tu.
La notte spingeva
indietro i nostri pensieri,
verso la notte del nostro
abbandono, la notte in
cui tutti fuggimmo e io
ti rinnegavo.

Ti cercavamo ancora nel
mare conosciuto della
nostra miseria, ma Tu
eri saldo sulla riva per
dirci che oramai la notte
era stata vinta.





Ancora una volta ho dovuto ammettere che non ti conoscevo... ma questa volta non era per paura delle conseguenze, non ti conosco veramente Signore. Faccio fatica a riconoscere che l'uomo che passa sulla riva della nostra esistenza sei Tu, dietro ogni «passante» ci sei Tu.

Avevamo gettato le reti sulla parola di uno sconosciuto e ora le nostre reti si riempivano. Solo gli occhi dell'amato potevano riconoscere il volto dell'Amore, solo gli occhi puliti di chi aveva visto quello stesso volto crocifisso.



Ed io Signore
finalmente mi sono
fidato di un altro. Dove
il mio sguardo non
bastava ho imparato a
seguire una voce,
quella del più piccolo,
che gridava: «E' il
Signore». Così ho
gettato la mia vita nel
mare profondo della
tua misericordia.



Quando toccammo la riva tutto era già pronto: il fuoco, il pane e il pesce... un pane che non avevamo impastato e un pesce che non avevamo pescato. E se quel fuoco rievocava in me le ombre del tradimento, il pane e il pesce portavano la mia memoria al giorno in cui con la nostra povertà, Tu sfamasti una folla intera.





Con la stessa forza con cui mi gettai in mare, trassi a riva quella rete piena.

Come un folle cominciai a contare uno ad uno i pesci pescati, centocinquantatrè, mentre li contavo mi accorgevo che ognuno era opera delle tue mani, non il frutto dei miei sforzi.

Dopo aver mangiato mi rivolgesti la parola, una sola domanda ripetuta tre volte, mi chiedevi amore ma io non ero ancora pronto, continuavo a sentire il canto di quel gallo.

Tu invece volevi spingermi più in profondità; tre erano le parole con cui ti rinnegavo, tre le parole che mi stavano mostrando la tua rinnovata fiducia in me.





Tu conoscevi la mia fatica nel dire «Ti amo» e mi chiedesti il «bene».

Mentre io ancora cieco piangevo per il mio peccato, Tu vivente mi guarivi con il tuo amore.

A me, pescatore di Galilea, affidavi il tuo gregge, Tu conoscevi tutto... il mio peccato e la mia fragilità, eppure mi affidavi quanto avevi di più prezioso, i tuoi figli.

Da quel momento paradossalmente non ero più io alla guida della mia vita, ma un altro mi vestiva e mi portava.





Essere condotto per seguirti.
Ciò che credevo essere
la conclusione di un faticoso
cammino di sequela,
divenne il principio
di una nuova storia d'amore
che ogni giorno ci rimette
dietro di Te,
per imparare da Te,
per riconoscere
che proprio nella nostra
miseria Tu fai risplendere
la tua misericordia.